

CIAK

Agosto 2007

USCITA PREVISTA: OTTOBRE

L'abbuffata

Italia, 2007 Regia **Mimmo Calopresti** Interpreti **Diego Abatantuono, Gérard Depardieu, Paolo Briguglia, Valeria Bruni Tedeschi** Distribuzione **Luce**

➔ **SOGNATORE**

Ferreri ovviamente non c'entra, anche perché l'abbuffata non è gastronomica, ma artistica. Un gruppo di ragazzi sogna di liberarsi della monotonia provinciale e di darsi al cinema. Coinvolto nel progetto un regista famoso, alla fine riusciranno perfino a mettere piede a Cinecittà e a trovare una star per il loro film. Calopresti, a quattro anni da *La felicità non costa niente*, segue il fortunato esempio di Rubini, torna alle radici (nel suo caso nella natia Calabria) e colora di commedia uno spurto almeno in parte autobiografico. Abatantuono è il regista in crisi d'ispirazione e d'amore (la sua donna è Donatella Finocchiaro), Depardieu fa invece se stesso, un famoso attore francese. Sergio Cammariere provvede alle musiche.



➔ **INCHIESTA**

Anche se il cinema sul cinema è sempre un territorio a rischio, promette bene il tono prescelto, da commedia favolistica e leggera. Porta altrettanto bene, almeno sulla carta, la scelta di Mimmo Calopresti di concentrarsi sulla sola regia.

Diego Abatantuono (52 anni) e Donatella Finocchiaro (36).

IL VENERDI' – REPUBBLICA

31 AGOSTO 2007

L'ABBUFFATA

Regia: Mimmo Calopresti

Cast: Gérard Depardieu, Paolo Briguglia,
Diego Abatantuono e Donatella Finocchiaro

Sceneggiatura: Mimmo Calopresti



Regista di documentari e film drammatici, Calopresti sorprende con una commedia. La storia si svolge fra Roma e la Calabria. Un gruppo di ragazzi di uno sperduto paese sogna-

no di fare cinema. Si rivolgono a un regista dimenticato che vive poco lontano, ma lo trovano troppo impegnato nella ricerca dell'ispirazione perduta per dar loro ascolto. I ragazzi però insistono e, tra esilaranti avventure, approdano alla mitica Cinecittà.

MIMMO

Mimmo Calopresti

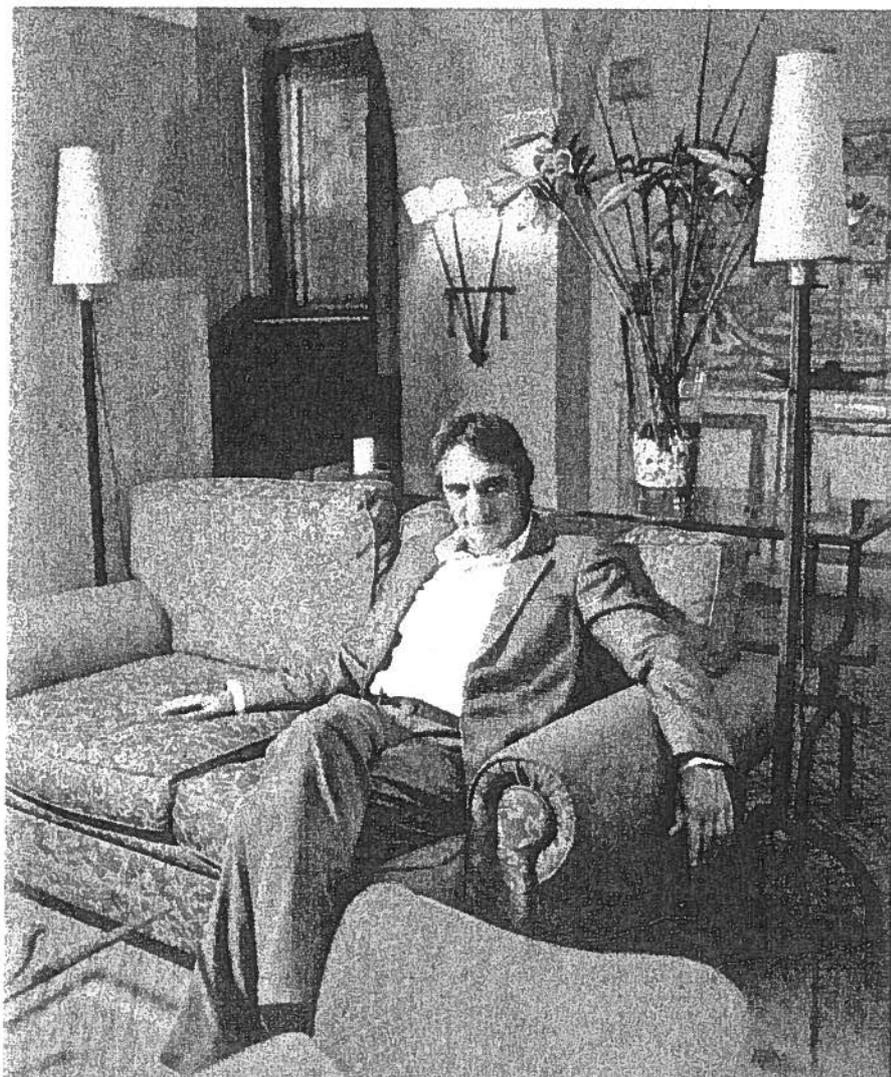
SUPERFICIALE E GENTILUOMO

Flavia Vento è «una parentesi»: l'intellettuale del cinema che vuole divertirsi parte dall'amore per arrivare all'«operaio» Armani. Figlio di emigranti, in realtà non riesce ad abbandonare l'impegno. Ma c'è un limite a tutto: basta con i film iraniani

di Alessandra Arachi
foto di Babic per *Style* - moda di Miguel Arnau



Si siede al tavolino. E sorride. Beve un sorso di acqua tonica. E sorride. Accende una sigaretta. E sorride. Parla. E a quel punto risate e parole ti trascinano, tuo malgrado, nel gorgo della sua allegria frizzante. Ma Mimmo Calopresti non era un intellettuale serio? Quello delle nevrosi e dell'esistenzialismo? «No, basta». Basta cosa? «Non voglio fare l'intellettuale». Ah no? «Voglio essere superficiale». Così parla un regista, attore e produttore.



Questa del voler diventare un uomo superficiale giunge del tutto nuova...

È il percorso dell'analisi ad avermi portato qui.

Qui dove?

A tirarmi fuori dalle nevrosi. Dagli incastri tormentati. A capire che la verità sta nella superficie di quello che siamo. Abbiamo scavato tanto, siamo andati eccessivamente a fondo...

Perché usa il plurale?

Mi riferisco a quelli della mia generazione. Troppa introspezione e politica. Il cinema d'autore è ormai così lontano dalle persone. È arrivato il momento di giocare.

E lei lo ha fatto...

Certo. Il mio prossimo film, in uscita ad autunno, *L'Abbuffata*, è una commedia che mi ha fatto divertire. Avevo proprio voglia di «spassarmela» con il cinema.

E per questo ha chiamato sul set Gérard Depardieu, Diego Abatantuono, Nino Frassica...

Ma anche Donatella Finocchiaro, Valeria Bruni Tedeschi...

Una sua ex-fidanzata...

Già.

E adesso?

Ora Valeria sta con un giovanissimo attore francese (*Louis Garrel*, ndr), quello che ha recitato in *The Dreamers*, il film di Bernardo Bertolucci sul Sessantotto...

Veramente la mia domanda era sulla sua vita sentimentale...

Io? Da un po' di mesi sono un single felice. Rilassato, direi.

Rilassato?

Sì, finalmente. Ho sempre avuto rapporti nevrotici.

Anche l'ultimo? Quello con Flavia Vento?

No, lei mi ha semplicemente incuriosito. È stata una parentesi.

Sta bene così, dunque?

Per adesso. Però...

Però?

Nella mia vita deve starci un figlio, in qualunque modo.

Altri progetti per il futuro?

Un film su Napoli. È un documentario.

Roba divertente?

No, veramente voglio fare un corto sul genocidio nel Darfur. Superficiale sì, ma...

Ma lei gioca con i film e fa il serio nei documentari?

Già, credo che per adesso sia così.

E la Scuola di Documentario che dirige a Napoli?

Quella della Scuola del Documentario dell'Istituto Luce, a Bagnoli, è una

esperienza incredibile. Per via dei ragazzi, intendo. Sono tutti sotto i trent'anni. Mi hanno fatto pensare.

A cosa?

A un mondo nuovo. Diverso. Un giorno ho chiesto: «Cos'è la prima cosa che fate quando vi alzate al mattino?». Mi hanno risposto: «Scarichiamo». Ecco qui: internet per loro non è vita virtuale. È la vita, semplicemente. Però io sono andato lì da loro per dare. Per insegnare a testimoniare. E farlo, per gente come me, è fondamentale.

Gente come lei?

Sono figlio di un operaio della Fiat. Cresciuto con le lotte operaie, con due sorelle e un fratello. Mio padre è arrivato a Torino perché emigrato dalla Calabria... Mi sa tanto...

Tanto che?

Che un giorno dovrò scriverla la storia di questa mia famiglia, così meridionale, così classica nel raccontare una certa Italia. Io sono cresciuto permeato dall'impegno. Per questo mi sono sempre sentito in obbligo nei confronti di questo «impegno».

Fino a che non è arrivata la psicanalisi e...

E ho scoperto di poter essere un artista superficiale. Che posso permettermi di dire che un film iraniano mi annoia. Che la bellezza è importante. Che Sabaudia è molto bella. Che il lusso ci fa bene. Che sono stato alle sfilate di Armani e ne sono rimasto affascinato.

Lei adesso è vestito da Giorgio Armani, giusto?

Sì. E si è creato un gran feeling.

In lui io riconosco gli stessi valori di mio padre che andava tutti i giorni a lavorare in fabbrica come operaio. E poi Giorgio Armani ama il cinema. Sul serio.

E lei? Chi non approva?

Non lo voglio dire.

E su...

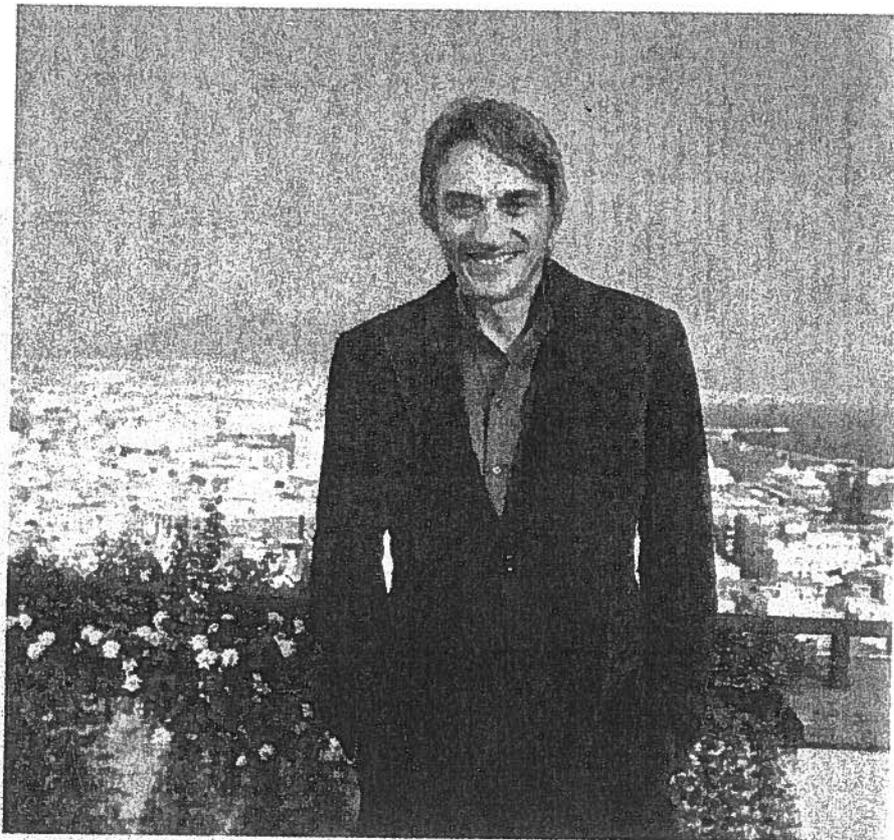
Ma no. Il mondo del cinema italiano è talmente disperato che ha bisogno di sentirsi dire soltanto cose positive. Per questo sono rimasto male per l'uscita di Quentin Tarantino: ha sparato del cinema italiano. Ma lui da quanti anni non vede una nostra pellicola?

Allora parliamo male di qualcuno della televisione...

Devo?

Proviamoci...

Vabbè: allora diciamo che non amo Bruno Vespa. Così poi non mi inviterà mai nella sua trasmissione.



IncurSIONe nel fantastico mondo di Cammariere

Il prossimo film di Mimmo Calopresti sarà su Napoli e giocherà sull'azzardo di un parallelismo: la città partenopea come New York. Ma intanto è al lavoro per realizzare un documentario sul Darfur dedicandosi non come regista, ma come **produttore**. La regia del documentario, infatti, è affidata ad Alessandro Angelini. C'è poi un altro progetto, legato a Sergio Cammariere, che ha curato le musiche de *L'Abuffata*. Spiega: «Sono otto anni che questo musicista **filma quel che gli succede** intorno. Voglio produrre i suoi "girati". Ne verrà una pellicola fantastica. Anche perché lui è calabrese. Come me».

Per quale motivo non lo ama?

Arriva a esagerazioni decisamente intollerabili. Anche se poi, alla fine, anch'io faccio come tutti quanti: guardo *Forti a Porta*.

Altre persone che non «gradisce»?

Facciamo, invece, una notazione generale su tutta la televisione pubblica? Prima finanzia i nostri film e poi non ha il coraggio di mandarli in onda. E su: un po' di coraggio! Tanto cos'ha da perdere?

In che senso?

Be', due, tre, quattro flop a stagione la Rai deve metterli in conto, mi sembra, no? E, allora, invece di uno di questi programmi-flop azzardi a mandare in onda un film italiano. Potrebbe rivelarsi un successo...

Lei è nella commissione che distribuisce i fondi statali per produrre lungometraggi. Magari

riesce a scovare un successo...

Forse. Però io non amo i film garantiti. Penso che perché un film abbia successo se lo deve meritare, non essere protetto dallo Stato. La battaglia è dentro il cinema. **Lei ha detto di voler fare il superficiale, alleggerire i suoi soggetti. Lo farebbe un film «alla Vanzina»?**

Oddio... Non credo. Però farei volentieri un film con Christian De Sica. **Per realizzare una pellicola di cassetta a Natale?**

Mamma mia... Posso cominciare con qualcosa tipo «Nuovo cinema di Natale»? **Ancora? Ma non voleva fare il superficiale?**

Ride. E butta giù l'ultimo sorso di tonica.

a cura di Gabriele Spila

appuntamento - per il quale viene subito organizzata una grande cena. "Il titolo - sottolinea Calopresti - rimanda, oltre al momento conviviale del pasto, anche ad un senso più metaforico del termine, all'abbuffata vista come l'idea che nella nostra vita ogni tanto ci sia bisogno di un evento eccezionale". Il film, girato in gran parte nella località di Diamante, conta su un cast molto ricco: oltre all'attore francese, Valeria Bruni Tedeschi, Diego Abatantuono, Nino Frassica, Donatella Finocchiaro e Paolo

Briguglia. Producono Dania Film e Istituto Luce, qui in veste anche di distributore

Gérard Depardieu per "L'abbuffata"

Sarà presentato alla prossima edizione del Roma FilmFest il nuovo lavoro di Mimmo Calopresti, **L'abbuffata**. Protagonista Gérard Depardieu nei panni di se stesso. Il film racconta la storia di quattro ragazzi di un piccolo paese della provincia calabrese con un'idea fissa: girare un lungometraggio. L'occasione si presenta loro quando incontrano un famoso attore - Depardieu



Gérard Depardieu

Un concorso per i film ambientati nella regione

Cinema, effetto Lazio

Un concorso riservato ai più recenti film ambientati a Roma e nel Lazio; una serata di presentazioni con assaggi di immagini dei prossimi film di ambientazione laziale, commentati in diretta dai rispettivi registi, dove, fra le presenze annunciate, ci saranno Mimmo Calopresti che verrà a parlare de "L'abbuffata" e Marco Martani per "Cemento armato". E poi ancora un omaggio a due grandi del cinema italiano: Mario Monicelli, che terrà una lectio magistralis, e Dino Risi, a cui è dedicata una mostra multimediale e interattiva sulle locations dei suoi film; quindi una serie di eventi speciali dedicati a musica e cinema e scrittura e cinema. Sono alcune delle proposte del ricco cartellone di "Cine-MadeinLazio", la cui II edizione è in programma a Monterotondo da sabato 22 a domenica 30 settembre. Alla base dell'iniziativa c'è l'obiettivo di studiare il rapporto fra cinema e locations e in particolare analizzare il Lazio come set naturale per film di ogni genere. Ad inaugurare l'iniziativa sarà Daniele Luchetti che sabato alle 21 sarà a Monterotondo a presentare il suo film più recente "Mio fratello è figlio unico" girato a Latina; cui seguirà un recital di Peppe Servillo e Fausto Mesolella. Lunedì 24 saranno invece di scena Federico Moccia e il regista Luis Prieto per parlare del caso letterario e cinematografico "Ho voglia di te", altro film tutto girato nella nostra regione. Proiezioni e incontri sono in programma sia sotto le stelle, nella piazza principale di Monterotondo, sia al cinema Mancini. Info 06.45441168, oppure consultare il sito www.cinemadeinlazio.it

F.M.

BEST MOVIE
OTTOBRE 2007



CAST CORALE

Nel film, ambientato nel mondo del cinema, compaiono tra gli altri Valerio Mastandrea, Chiara Mastroianni e Valeria Bruni

RomeFilmFest



IL CINEMA NEL CINEMA È IL TEMA DEL NUOVO FILM DI MIMMO CALOPRESTI, AMBIENTATO DIETRO LE QUINTE DI CINECITTÀ, CON ABATANTUONO E DEPARDIEU di Davide Maffioletti

L'ABBUFFATA

Regia: Mimmo Calopresti **Interpreti:** Gérard Depardieu, Diego Abatantuono, Valeria Bruni Tedeschi **Trama:** Quattro ragazzi alle prese con la realizzazione di un sogno, girare il loro primo film e riuscire a convincere una grande star cinematografica a partecipare. Accanto a loro tutto un paesino partecipa alla preparazione della grande festa, l'abbuffata del titolo.

«**C**iak. Si gira». Per molti giovani cineasti alla loro prima esperienza cinematografica poter urlare quelle poche parole può significare il coronamento di un sogno. Proprio l'amore per il cinema e il desiderio di portare a compimento la realizzazione del primo film è il tema che lega un gruppo di quattro ragazzi nella pel-

licola *L'abbuffata*, il nuovo lavoro di Mimmo Calopresti (*La felicità non costa niente*, *Volevo solo vivere*), bravo nel gestire anche i personaggi secondari, che funzionano quasi da scenografia aggiunta a quella naturale e ricca di fascino di un vecchio borgo calabrese. Dal parroco alla barista alla banda del paese, dal professore al cinico regista in esilio contemplativo, variegati per-

sonaggi contagiati dall'energia che portano i quattro ragazzi con il loro coraggio e la voglia di girare il primo film. Tutto il paese è nello scompiglio e aiuterà a preparare una grande festa di benvenuto, appunto l'"abbuffata" del titolo, per la "grande" star del film.

Una pellicola nella quale non manca l'attrice-feticcio di Calopresti, Valeria Bruni Tedeschi (*La parola amore esiste*) e dove attori come Nino Frassica e Diego Abatantuono (*La cena per farli conoscere*, *Io non ho paura*) abbandonano i loro cliché comici per vestire i panni di personaggi più complessi, insoliti e originali insieme. ♥

FILMOGRAFIA - La seconda volta (1995), La parola amore esiste (1998), Preferisco il rumore del mare (2000), La felicità non costa niente (2002), Volevo solo vivere (2006), L'abbuffata (2007)



Nino Frassica con Gérard Depardieu



Il cinema è godimento

"L'abbuffata" di cinema di quattro giovani coraggiosi e un sogno da realizzare. L'autore de "La seconda volta" dirige Depardieu, Finocchiaro, Abatantuono

●●● **L'abbuffata** potrebbe far pensare immediatamente al film di Marco Ferreri **La grande abbuffata** e l'argomento - la realizzazione di un film - a **8 1/2** di Federico Fellini. Ma il film di Mimmo Calopresti va oltre questi titoli, perché è un grande, sentito omaggio al sogno del cinema, perseguito tenacemente da quattro ragazzi nel piccolo borgo di Diamante, in Calabria. Paolo Briguglia, Elena Bouryka, Lele Nuccera, Lorenzo Di Ciaccia sono gli interpreti dei quattro coraggiosi giovani che coinvolgono nel progetto di un film gli abitanti della cittadina, dal cinico regista ritiratosi a vita di contemplazione (Diego Abatantuono) al professore di inglese (Nino Frassica) alla barista (Donatella Finocchiaro). Riescono perfino a convincere un famoso attore (Gérard Depardieu) a partecipare al film e, per accoglierlo degnamente insieme alla sua fidanzata (Valeria Bruni Tedeschi), preparano una grande festa con abbondanza di libagioni: una "grande abbuffata".

Dopo un film molto autoriflessivo come **La felicità non costa niente** e un lavoro impegnativo come **Volevo solo vivere** il regista calabrese ha sentito il bisogno di tornare alle atmosfere leggere della commedia, anzi alla "superficialità della commedia", come dice lui, con una storia che lo riguarda molto da vicino. "La mia vita di

adesso era un sogno per me, un sogno che si è realizzato. Il senso del film è un invito a tutti a inseguire i propri desideri. Il titolo si riferisce al bisogno di benessere e godimento, che il cinema può soddisfare".

Il cinema secondo te è ancora capace di trascinare e di sconvolgere le vite?

Cambiano generazioni, modalità di spettacolo, ma le persone hanno sempre bisogno di cinema: questo mi dà un po' di ottimismo. Si continua a voler vedere sullo schermo il racconto della vita sotto varie forme, da quella fantascientifica a quella realistica e il cinema non ha perso il suo fascino se molti giovani dichiarano di voler fare gli attori o i registi. A me capita spesso di essere cercato da ragazzi che credono e sperano di poter entrare nel mondo del cinema e sono alla ricerca di consigli. Le persone pensano che sia un mondo fantastico e io credo che lo sia veramente.

Il fatto che sia ambientato in Calabria ha qualche significato particolare?

Il film è nato da un soggetto che ho preso in Francia, arrivato dall'Iran. L'idea di base era sempre quella: un gruppo di ragazzi che vogliono realizzare una grande idea. Decidono di fare un film e provano a contattare un grande attore: il plot è semplice e potrebbe svolgersi in qualsiasi parte del mondo. L'ambientazione è abbastanza generica, ma è importante che sia una località del Sud Italia. Nel Sud, gli spazi vuoti lasciati dalla mancanza di lavoro consentono di far viaggiare la fantasia e di pensare, anche ingenuamente, di poter fare tutto. Sarebbe probabilmente più difficile ambientare un film così nel Nord-Est, dove c'è una maggiore pressione sulle scelte dei ragazzi. Alzarsi al mattino e vedere un bel panorama come quello di Diamante permette di rilassarsi e di sognare.

Nel tuo cinema c'è sempre qualche personaggio che va alla ricerca di

qualcosa. Accade anche in questo film?

Quello è il centro di tutto: la ricerca di un senso nella vita. Come spettatori cerchiamo il confronto fra i nostri desideri e quelli dei personaggi sullo schermo, che il cinema permette di esagerare, o di raccontare in maniera divertente. Questo non è un film che da grandi risposte, tutti sono alla ricerca della propria identità. Il personaggio più importante in questo senso è "il guru", interpretato da Diego Abatantuono, un regista che non riesce a portare a termine il suo secondo film, ma intanto teorizza, si mette in mostra, incarna con retorica il ruolo dell'intellettuale. Al Sud ce ne sono tanti, di questi personaggi, affascinanti ma inconcludenti. Mentre lui e gli altri restano impantanati nella loro inerzia, quattro ragazzi si danno da fare, semplicemente, senza porsi tante domande. La loro vittoria e la vittoria dell'ingenuità e del coraggio.

Depardieu fa un ruolo autoreferenziale?

Fa la parte di se stesso, con tutta la sua generosità. Depardieu è ormai diventato un fumetto, come Asterix, non è più reale. Il cinema regala anche una dimensione di irrealtà, e i grandi attori sono fortunati perché possono vivere più vite contemporaneamente, sullo schermo, sui giornali, in privato, nelle passioni dei fan: diventano personaggi di dominio pubblico.

Come ha reagito la città di Diamante all'irrompere del cinema sul cinema sul suo territorio?

È stata coinvolta interamente. In centinaia sono venuti a fare la fila davanti al mio hotel per il casting, come ai vecchi tempi di Cinecittà. Quest'idea di "conquistare il cinema" rispecchiava lo spirito del film e un intero paese - compresi i dintorni - smentiva la crisi del cinema. Il sogno è ancora vivo e noi registi abbiamo una grande responsabilità: soddisfare questo bisogno di cinema.

• BARBARA CORSI



Mimmo Calopresti

35 mm.it magazine

Novembre 2007

L'abbuffata

(Italia, 2007) 1h e 40'

USCITA: 16 novembre

REGIA: Mimmo Calopresti

CON: Diego Abatantuono, Paolo Briguglia,
Valeria Bruni Tedeschi, Gérard Depardieu

DISTRIBUZIONE: Istituto Luce

A Diamante, piccolo paese della Calabria, Gabriele, Marco e Nicola sognano di girare un film usando come soggetto la storia di una donna del luogo che spera di rivedere l'amato, partito anni prima per l'America e di cui non si hanno più notizie. Non avendo ottenuto l'appoggio di Neri, un ex-regista ritiratosi a Diamante, i tre partiranno per Roma. È nella capitale che il loro destino cambia con l'incontro di Ameliè, una ragazza francese che li introdurrà niente meno che a Gérard Depardieu.

<http://www.35mm.it/film/scheda.jsp?IdFilm=33439>

Sogni di celluloidi...

**Tra citazioni e antichi miti,
"L'abbuffata" porta sullo
schermo una deliziosa
commedia intrisa di sentimento
e rimandi metacinematografici.**

Lasciò il suo paese quando aveva solo quattro anni, ora Mimmo Calopresti torna in Calabria portando in sala una farsesca messa in scena che diventa lentamente riflessione su vizi e stravizi della settima arte.

Mimmo, torni in sala dopo quattro anni e lo fai sotto il segno della libertà espressiva e della ribellione...

Sono tornato al Sud a girare i miei film, nella Calabria lasciata quando avevo solo quattro anni, e mi sono ritrovato a pensare che, per fare il mio lavoro e conquistare il benessere, avevo perso profumi, odori, panorami; li ho conosciuti tanti giovani che continuano a vivere il cinema come un sogno, che hanno tanta voglia di farne. L'idea centrale di questo racconto è la ricerca della felicità e la sua conquista.

Come è nato il film e perché la scelta di ambientarlo al Sud?

Valeria mi fece leggere il soggetto di un ragazzo iraniano: parlava dell'idea di girare un film in Iran con un attore americano (che qui invece è Gérard Depardieu), una pellicola molto politica, che però non andò mai avanti. Vi trovai lo spunto per tornare nel mio Sud, e rivivere certe emozioni oramai smarrite. La mia storia ruota attorno all'idea del cambiamento, della conquista, del provare a raggiungere un obiettivo senza aspettare aiuto dagli altri. Se vuoi una cosa corri a prendertela, la soddisfazione di averci provato è molto importante.

Elisabetta Bartucca



TITOLO KULT	
N.ro M	Data -- NOV 2007



L'ABBUFFATA

**DI RICCARDO DI MIMMO CALOPRESTI
CON DIEGO ABATANTUONO,
GÉRARD DEPARDIEU, VALERIA BRUNI
TEDESCHI. ITALIA. DISTRIBUZIONE:
ISTITUTO LUCE**

Tutti sognano il cinema. E nel bellissimo borgo di Diamante, in Calabria, un gruppo di 4 giovani amici ha finalmente il coraggio di girare un film, sconvolgendo così la vita della cittadina. Dalla banda del paese al cinico regista "guru" ritiratosi a vita contemplativa, dalle zie che aspettano ancora l'amore al professore d'inglese, dal parroco alla barista, per finire alle stelle del mondo del cinema al di là dei confini della Calabria, tutti rimangono coinvolti dall'energia, dalla magia e dalla semplicità con cui i quattro ragazzi vogliono costruire un presente e un futuro diverso. E per la grande star che ha accettato generosamente di atterrare in Calabria per girare il loro film, i giovani amici, con l'aiuto di tutto il paese, prepareranno una grande festa: una vera e propria "abbuffata".

[PASSIONI] CINEMA

A SEI ANNI EMIGRA A TORINO CON PAPA, RAGAZZO, LAVORA IN FABBRICA E CREA SUOI BELLISSIMI DOCUMENTARI. POI, ARRIVANO I FILM VERTI E L'AMORE CON VALERIA BRUNI TEDESCHI. ORA IL GURU DEL CINEMA D'IMPEGNO TORNA NELLA SUA TERRA, PER FARSI UNA BELLA ABBUFFATA

CALOPRESTI

La mia Calabria salvata dai ragazzini

DI MIRELLA SERRI • FOTO DI GIAN MARCO CHIEREGATO

Nel frastuono provocato dall'atterraggio c'era un'incontenibile eccitazione e tutti gridavano: «Arriva Fernandel!». Macché Fernandel era Gérard Depardieu che si accingeva a planare sulla pista di Scalea con il suo velivolo privato. «Ad accoglierlo c'era tutta la troupe e le moltissime comparse che abbiamo impiegato nel banchetto finale dell'*Abbuffata*», spiega Mimmo Calopresti a proposito della sua ultima fatica che uscirà nei cinema domani. Il cinquantaduenne mago dello spettacolo italiano, è oggi il più versatile, il più contraddittorio regista, allo stesso tempo felliniano e gran-guru del cinema-verità. «Tutti, pure i più giovani che Fernandel l'hanno visto solo in tivù con l'abito talare di don Camillo, pensavano che fosse l'attore marsigliese (peraltro defunto) che stava arrivando con il suo aereo. Un equi-

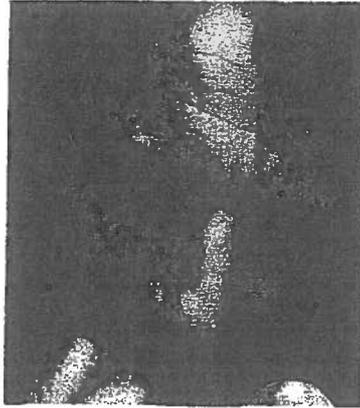
voco significativo. La mia commedia racconta le difficoltà di cinque ragazzi calabresi che sognano di fare cinema. Sono terribilmente naïf, è vero. Come del resto molti ventenni meridionali che non hanno il Suv di famiglia e girano su un Free scassato. Ma è il loro esser diversi – niente a che vedere con il piagnisteo di padri lamentosi o rassegnati – che dà la carica per trasformarsi in sognatori, per tentare l'impossibile».

I ventenni calabresi di Calopresti approderanno felicemente alla piccola Hollywood sul Tevere che offrirà inedite possibilità: con *L'abbuffata* (interpreti Diego Abatantuono, Donatella Finocchiaro, Depardieu) arriva così il ritratto di nuovi emergenti, di quelli che non hanno raggiunto i vent'anni e che, se ancora non ce l'hanno fatta, sono sul punto di farce-

GIOVENTÙ ENTUSIASTA
Mimmo Calopresti, 52 anni,
arrivato bambino a Torino, è stato la
fotocopia dei ragazzi del suo film

la. Strani questi ventenni diversi di Mimmo Calopresti, che a Piazza del Popolo con il caso della moto sotto il braccio ha pure lui un'aria da ragazzo: sono quelli che inghiottono na' *mezzata* di pizza, quelli che non chartano, quelli che spiccicano al massimo «oh yes» (ma nemmeno il prof della fiction, Nino Frascica, mastica la lingua di Shakespeare). Sono quelli che non vanno in piazza e non fanno la fioccolata contro la 'ndrangheta: ma che hanno una carica da matti.

Cipputi, lo snobissimo con la chiave inglese in mano, riscopre un suo Sud onirico e "vero" dopo anni di latitanza. L'ex operajo Calopresti da Polistena era emigrato a sei anni con il papà a Torino. Ed era anche lui un tipo un po' speciale, la fotocopia dei suoi ragazzi. «Che meraviglia conoscere la metropoli! Un altro avrebbe detto: "che tristezza!". Io ero entusiasta». In passato piccolo re dell'"impegno" cinematografico, realizza documentari originali, fra cui *Alla Fiat era così*, e poi si dedica a storie di psicotabili e di terroristi (*La seconda volta*, *La parola amore esiste*). Oggi l'ex Cipputi si è convertito a caviale e champagne senza dimenticare la sua impronta originaria: eccolo con la sua bella musa attuale ed ex fidanzata Valeria Bruni Tedeschi (nell'*Abbuffata* ha il ruolo di un amore di Depardieu). Con lei gli si sono aperte le migliori *maisons* di Parigi e ha calpestato vari *red carpet*. Di recente (il nuovo amore è una giovane rifondarola) è approdato pure da Steven Spielberg, che gli ha commissionato il suo ultimo documentario sulla Shoah. «Io sono sempre lo stesso», si difende. «Quando mi sono messo con Valeria la



cosa che più mi atterrava era entrare in un ristorante senza stare mezz'ora fuori a controllare i prezzi. E la carta di credito: tutti la tiravano fuori come fosse la tessera del tram. Quando sono stato da Spielberg mi è stato chiesto: "Ci dica dove atterrerà". "Che ne so", ho risposto. Poi ho capito l'equivoco. Intendevano con l'aereo privato». Attualmente Calopresti promette di essere il nostro Martin Scorsese: il sequel dei ragazzi diversi che possono farcela sarà infatti *Le gangs di Napoli*. «Dirigo la scuola del documentario partenopeo e voglio affidare agli allievi il compito di girare con la macchina da

presa in spalla per scoprire i misteri della città. I protagonisti di questo film, ancora in fase di sceneggiatura, hanno davanti a se stessi una doppia prospettiva: o sfondare o diventare boss della camorra». Altro che diversi, uguali. «Non è così. Li descrivo alla Fellini mossi da un sogno e anche dal bisogno di avventura che può prendere varie strade. Questi ultimi miei film si mi-

surano con l'antipolitica. Niente a che vedere con Beppe Grillo. Ma implicano una rinuncia a quella idea per cui tu hai un posto di rilievo nel mondo solo se ti impegni. Il cinema italiano è troppo intellettuale. I miei ragazzi sono quelli che ce la faranno in positivo perché sanno sognare e riescono a scalare il settimo cielo dicendo: "Noi non siamo solo i nostri problemi, siamo anche molto altro"».

www.luce.it/istitutoluce/film/abbuffata.htm
www.scuoladeldocumentario.it

CIAM

Nuove schegge di orgoglio napoletano

In parallelo al film *Le gangs di Napoli* Mimmo Calopresti sta lavorando a un altro progetto legato alla Scuola del documentario di Napoli, che coinvolge anche Cinecittà Holding, l'Istituto Luce, la Indigo Film e la Campania Film Commission. Si chiama *Effetto Napoli* e ha l'ambizione di fissare sullo schermo quelle schegge di orgoglio napoletano che sfuggono alla cronaca (nera) quotidiana. Provare a raccontare una Napoli inedita, andare a caccia di una identità partenopea lontana dagli stereotipi. L'idea di Calopresti sarebbe di realizzare un film collettivo mettendo al lavoro i ragazzi della scuola del documentario insieme a giovani registi italiani di talento chiamati a fare da tutor. I nomi? Ancora troppo presto, ma certo il regista dell'*Abbuffata* negli ultimi tempi, da spettatore, si è goduto film come *L'aria salata* di Alessandro Angelini, *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marrazzo, *Pater familias* di Francesco Patierno, *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, *Saimir* di Francesco Munzi. Ed è probabile che sarà proprio a loro che si rivolgerà.

S.U.

MIMMO IN 4 DATE

1955 } **LA FAMIGLIA**
Nasce a Polistena, Reggio Calabria

1985 } **IL PREMIO**
Vince il Festival di Torino con *A proposito di sbavature*



1995 } **IL SUCCESSO**
Presenta a Cannes *La seconda volta* con Nanni Moretti

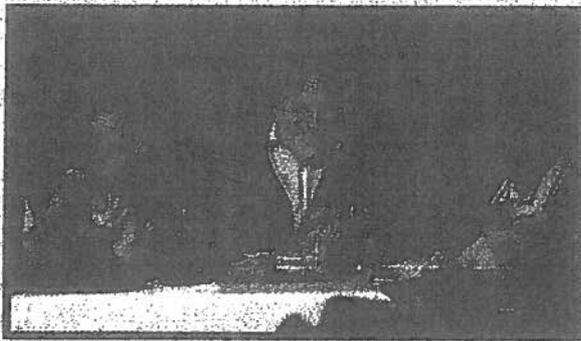
2006 } **LA SHOAH**
Gira un documentario sulla Shoah, *Volevo solo vivere*

Settimanale Roma

Direttore: Ezio Mauro

Esce "L'abbuffata" di Calopresti. Abatantuono tra i protagonisti

La Calabria sullo schermo con Gérard Depardieu



Un momento de "L'abbuffata" di Mimmo Calopresti

di Renzo Fegatelli

Il regista Mimmo Calopresti ha superato la cinquantina e ha al suo attivo una decina di film. I titoli, spesso spiazzanti, richiamano il romanticismo di storie individuali, ricche di sensibilità e di autesse. "La parola amore esiste", "Preferisco il rumore del mare", "La felicità non costa niente", tanto per citarne alcuni, suggeriscono una riflessione individuale e ottimistica su un mondo migliore o migliorabile. In realtà quei titoli nascon-

dono un'impostazione dialettica su tematiche sociali che in poco più di dieci anni hanno imposto l'autore a livello mondiale. Sorprende, quindi, un film come "L'abbuffata", già presentato alla Festa del Cinema di Roma, che sembra girato sul filo della nostalgia, oltre che non privo di accenni critici al mondo dello spettacolo. Calabrese d'origine, Calopresti torna in Calabria, a Diamante, paese solare affacciato sul Tirreno. E racconta le imprese di tre giovani e di una ragazza (Paolo Briguglia, Lele

Così le sale

Al cinema Cinecittà, Gulliver, Eden, Filadelfia, Andromeda, Roma, da venerdì 16.

Nucetti, Lorenzo di Ciaccia, Elena Bouryka) che sconvolgono la vita del paese coinvolgendo tutti gli abitanti nel loro progetto di cinema: un corto. Vi lasciano confluire le vicende degli abitanti, dalle zie in eterna attesa di un amore a uno stravagante professore d'inglese, dal parroco alla barista, fino a un cinico regista, ritiratosi "in contemplazione" nella cittadina. Vera sferzata d'energia per il tranquillo paese, l'impresa conduce i giovani a Roma, a Cinecittà, dove non tutto è come sembra. Dovranno tornare alle loro radici, alla magia e all'incanto del nativo paese sul mare, per completare l'opera che sarà sostenuta dalla generosità di un grande attore che ha accettato di partecipare amichevolmente al film. Gérard Depardieu, infatti, arriva insieme alla sua fidanzata, (Valeria Bruni Tedeschi) e per lui viene preparata una grande festa che si trasformerà in una vera abbuffata. La vicenda, che in qualche misura ricalca il percorso del regista, dai sogni d'infanzia all'affermazione internazionale, dura un centinaio di minuti ed è interpretata da Diego Abatantuono, Donatella Finocchiaro, Nino Frassica, Max Mazzotta e dallo stesso Calopresti che ha scritto la storia insieme a Monica Zappelli e Mahmoud Iken.

ers o sud

Voglia di leggerezza

Mimmo Calopresti con
L'abbuffata per la prima
volta si confronta con una
commedia e con la sua terra
d'origine, la Calabria. Dove
vivono quattro amici uniti
dal grande sogno di girare
un film di Adriana Marmioli

QUATTRO ANNI DOPO LA FELICITÀ NON COSTA NIENTE, E QUASI A DUE DAL DOCUMENTARIO VOLEVO SOLO VIVERE, MIMMO CALOPRESTI torna al lungometraggio di finzione con un film decisamente nuovo per lui: perché per la prima volta si confronta con la commedia e con un storia che muove i suoi passi dalla Calabria, la "terra natia" lasciata con la famiglia quasi mezzo secolo fa. Due elementi di innovazione molto forti, come lo stile che ha scelto per girarlo: una fotografia "sporca", sgranata, ma inequivocabilmente "da pellicola", seppure modulata sui formati minori e da produzioni low budget, che si alterna all'immagine video-digitale, anche questa volutamente amatoriale. Un ritorno alle origini e un inno alla creatività, che lui vede nei quattro ragazzi protagonisti de *L'abbuffata* (Paolo Briguglia, Lele Nucera, Lorenzo Di Ciaccia, Elena Bouryka), figli di un Sud immobile che vorrebbero buttarsi nel mondo e fare un film. Lo spunto di una storia "di paese", i consigli di un regista in crisi che si è rifugiato in quella specie di limbo marinaro (Abatantuono), l'aiuto di un compaesano che fa l'attore (Calopresti stesso), molta faccia tosta e un po' di sana incoscienza. E piombano a Roma alla ricerca di una star da coinvolgere nel loro progetto. Predesti-





A sinistra, Mimmo Calopresti sul set di *L'abbuffata*, che esce nelle sale il 16 novembre. Dall'alto, ancora il regista, in panni attoriali, con Elena Bouryka;

Valeria Bruni Tedeschi; Depardieu tra Nino Frassica e uno degli attori scelti tra la gente di Diamante. Sotto, Donatella Finocchiaro e Diego Abatantuono



nati al fallimento, il miracolo accade e Gérard Depardieu, debordante, estroverso, ridente e caciaronone, si materializza. In suo onore viene organizzata una grande festa in piazza, cibo e vino per tutti e in abbondanza, mentre le cineprese dei ragazzi (quella "ufficiale" e la telecamerina con cui viene documentato tutto ciò che accade) macinano immagini per il film. Presentato alla Festa del Cinema di Roma, *L'abbuffata* non assomiglia a nulla di quanto ha fatto finora il regista torinese-calabrese.

«Essere "l'autore" mi pesa. Ti distanzia dal mondo. Dopo l'esperienza con i documentari, che ti mettono in contatto con la gente, non volevo chiudermi sul set come in genere accade con un film d'autore. Così è nata l'idea della commedia, che coinvolgesse più gente possibile».

Qual è il suo rapporto con la Calabria?

In questi ultimi anni ci sono tornato spesso, riavvicinandomi al mio paesello, dove da un paio d'anni faccio un festivalino estivo. Ho ritrovato la mia gente. Scoprendo la voglia di fare che c'è. Come nel film, anche lì ci sono ragazzi che vogliono fare, che chiedono consigli per iniziare.

I suoi ragazzi a un certo punto tentano il tutto per tutto e partono per Roma, per trovare il divo che interpreti il loro film.

Questo bisogno d'azione mi pareva un possibile modo per riprendersi la vita e viverla. Stare fermi e chiusi, oppure partire e non tornare più sono i mali della mia terra. Sono convinto che sia giunta l'ora di smetterla di delegare agli altri le proprie scelte, la propria vita. Anche in politica. Questo è un male di tutto il Sud. Eppure ovunque c'è la stessa voglia di fare e cambiare. Per esempio, io adesso tengo dei corsi di documentario a Napoli. Anche lì ho scoperto nei ragazzi la stessa voglia di emergere, di stare meglio, l'insofferenza per l'immobilismo. Vedo questi ragazzi che vengono da me e che vogliono girare e raccontare il mondo. Ma perché non aiutarli a emergere, a essere soddisfatti, a vincere la loro scommessa? Perché del Sud non si deve vedere il bello, la cultura, le potenzialità che ha? Anche se questo significa partire, viaggiare, muoversi. Dateci questa benedetta Salerno-Reggio Calabria, che così ci possiamo muovere. Perché se studi a Firenze o Roma, a Torino puoi tornare per i fine settimana, e a Cosenza, no? Perché da noi, quando si parte, non si deve tornare più?

Ma allora quei ragazzi lei li ha davvero conosciuti?

È pieno di ragazzi così. Anche sul set ce n'erano tre che non mi mollavano mai, che avrebbero voluto fare ed essere come i personaggi del film. Li rivedrò, chissà? Qualche giorno fa, a un'anteprima, ne ho trovati altri che mi hanno detto «Siamo noi quei tre lì...». E mentre noi siamo qui a chiacchierare, c'è qualcuno che si sta battendo per affermarsi e alla fine ce la farà. Ne sono convinto.

Come erano vissuti Depardieu e Abatantuono dalla gente di Diamante?

Depardieu era un'entità quasi astratta: sapevano che era il grande attore, ma niente di più, o quasi. Abatantuono invece lo riconoscevano, lo fermavano e gli chiedevano... del calcio. Come si incazzava...

A un certo punto il grande attore muore di troppo cibo e vino. Come l'ha presa Depardieu?

Benissimo. L'abbiamo deciso insieme. Lo ha divertito l'idea di morire e farsi fare il funerale in quel paese lontano. Lui è davvero quello che appare nel film: me lo vedo ancora mentre parte da Diamante con due bocce di peperoncini sott'olio, dopo aver lungamente tentato di convincere i due cuochi del film, che tali sono anche nella realtà, a mollare tutto per andare a cucinare per lui, nel suo ristorante a Parigi.

C'è stata molta improvvisazione?

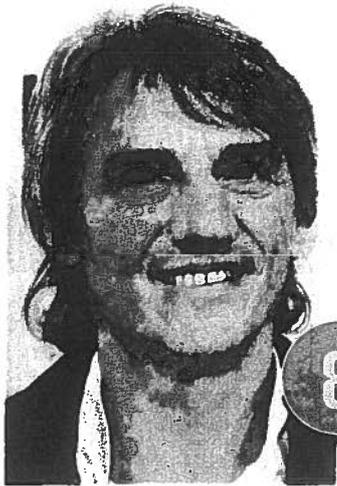
Il film prima l'ho scritto con Monica Capelli. Poi ho finito con il seguire l'onda degli eventi, mettendomi nei panni di questi ragazzi che alla fine faranno un film completamente diverso da quello che avevano pensato. Come loro anch'io sono stato fino all'ultimo in attesa di un Depardieu che forse veniva e forse no...

Ci sono varie citazioni: Ferreri, Fellini...

La grande bouffe è un film meraviglioso... Insomma... Sai che ti dico? Ogni tanto bisognerebbe riuscire ad ammettere che si copia, si arraffa. Tutto è già stato fatto. E allora citare, imitare: perché no? Storie surreali come quelle di Ferreri nessuno è più in grado di girarle. Fellini? Anche lì, ma perché no? Il cinema che amo di più, in assoluto, è il suo degli esordi. È quello di Pasolini. Quello è "il" cinema per me. Potessi riuscire a trovare la stessa poesia delle cose, dei volti, dei movimenti della cinepresa... Ma con Ferreri e Fellini, ho messo anche qualcosa dei Vanzina 

Via di Villa Milani, 46 - 00197 Roma
Tel. 068022544 fax. 06802256
E mail: dipiutv@cairoeditore.it

● Quando ha visto che gli incassi del primo fine settimana del suo film *L'abuffata* non erano buoni come pensava, il



regista Mimmo Calopresti, 52 anni, non ha fatto ciò che di solito fanno tutti i registi italiani il cui film non va bene, e cioè lamentarsi e prendersela con il pubblico e il mondo in generale che ce l'ha con loro. No, lui ha optato per una particolare tournée: è andato fuori dai cinema di mezza Italia per convincere la gente a vedere il suo film. «Se non vi piace, vi rimborso», ha detto agli spettatori. Risultato: gli incassi sono aumentati. E allora il voto per

Mimmo non può che essere positivo: un bell'otto in pagella. E otto anche al film, buono e con ottimi attori: Diego Abatantuono e Gérard Depardieu.



[L'ABBUFFATA]

Regia Mimmo Calopresti
 (Italia 2007)
Sceneggiatura Mimmo Calopresti,
 Monica Zapelli
Fotografia Pasquale Mari
Montaggio Raimondo Aiello
Scenografia Alessandro Marrazzo
Costumi Carolina Olcese
Musica Sergio Cammariere
Con Diego Abatantuono (Neri),
 Gérard Depardieu (Gérard),
 Valeria Bruni Tedeschi (Amélie),
 Donatella Finocchiaro (Enza),
 Nino Frassica (Il professore),
 Paolo Briguglia (Gabriele)
Durata 102 minuti
Distribuzione Istituto Luce

La storia - Tre ragazzi di un piccolo paese calabro sognano di girare un film; a (non) aiutarli un noto regista in crisi che si nasconde nello stesso luogo. Un viaggio a Roma al seguito di un attore vanesio sentirà al tre di trovare un protagonista in Gérard Depardieu.

Forse bisognerebbe piantarla di parlare indistintamente di crisi del cinema italiano e iniziare a discutere sulle difficoltà di quel cinema che si autoelege a vetta e simbolo di tutta la produzione nazionale. Perché chi è fuori o (col)laterale rispetto al giro che conta produce film nel complesso validi: basti pensare alle opere veneziane di Gianni Zanasi, Andrea Molaioli e Pietro Marcello. Ma poi ci sono i Calopresti di turno a mostrare il lato oscuro di tutto un sistema. *L'abbuffata* è un film dalle grandi (ed eccessive) ambizioni, che mira a maneggiare un materiale scottante e difficilissimo come quello del cinema che medita su se stesso e si autorappresenta, assommando ragionamenti socioculturali sull'Italia di oggi, sguardi (fintamente) ironici e sarcastici sul microcosmo del cinema italiano, persino qualche accenno di riflessione esistenziale. Se è vero che l'ambizione in sé non è qualcosa da censurare, va purtroppo constatato come mirando tanto in alto Calopresti manchi clamorosamente il bersaglio.

I protagonisti di *L'abbuffata* si ritrovano spesso e volentieri a riempirsi la bocca di nomi e titoli legati al cinema (in particolare al "glorioso" cinema italiano), concentrandosi nello specifico sull'apparente polarità tra un cinema del reale e uno del sogno - De Sica da una parte e Fellini dall'altra. Cercando inoltre di staccarsi da un mondo sul quale finge di ironizzare (quello decadente

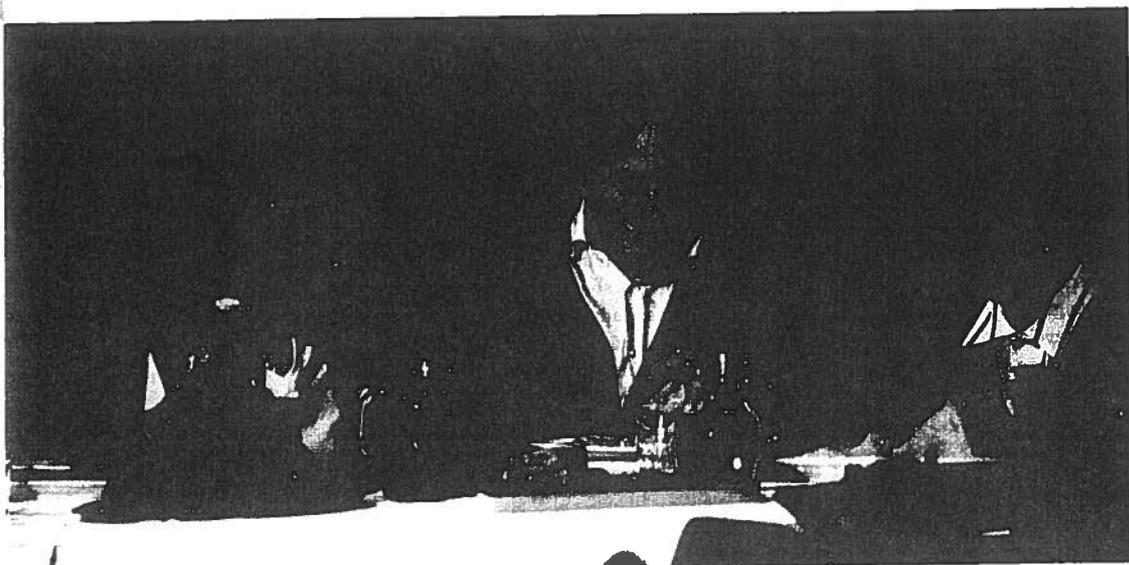
e autoreferenziale della nostra produzione "d'autore", nel quale è invece impantanato fino al collo e al quale, ruffiano, fa l'occhiolino), Calopresti finisce col citare dal punto di vista stilistico e visivo ora questo ora quel collega blasonato, senza riuscire a dare al film un'identità forte e autonoma, senza mai accollarsi il rischio di imboccare una strada e seguirla fino in fondo.

Non staremo qui a ricordare che già sul numero scorso Gianni Canova polemizzava con gli esegeti acritici di certo cinema che fu, che si rifanno a modelli oramai astorici per mascherare l'inadeguatezza a leggere e rappresentare il presente; tuttavia è il caso di evidenziare come lo sfoggio di nomi e citazioni fatte dal regista sia unicamente funzionale all'ammicco nei confronti dello spettatore, e quanto siano malamente assemblate nella sua pellicola le parti che vorrebbero ispirarsi all'uno o all'altro autore. Il presunto ragionamento implicito sulle diverse modalità di declinazione e rappresentazione del reale che il cinema (e l'audiovisivo in genere) permette si traduce in una sterile e autocelebrativa alternanza di registri passati, nell'illusione che il minestrone ottenuto possa avere il sapore dell'oggi o del nuovo. Ma ancora *L'abbuffata* non ci racconta nulla - né sul (meta)cinema, né sul Sud del Paese, né tantomeno sul degrado televisivo dei personaggi alla Vespa, citato goffamente e in



maniera del tutto estemporanea nel finale -, finendo col risultare un maleassortito compendio dei piccoli e grandi difetti che affliggono la cinematografia nazionale. Inoltre, il fatto che Calopresti abbia deciso di ritagliarsi "ironicamente" il ruolo dell'attore piacione e un po' laido per cedere ad Abatantuono quello del regista (facendogli pronunciare peraltro un'originalissima battuta sui cineasti che vogliono fare gli attori e gli attori che desiderano diventare registi) la dice lunga sullo spessore della riflessione "teorica" cui il film ambisce. Se ci si accontenta poi delle strizzate d'occhio, di un paio di battute riuscite (ma annegate in una sceneggiatura mediocre), di metafore visive e narrative riciclate e di vedere il dionisiaco Depardieu alle prese con una fatale mangiata, allora va bene così. Ma noi, dopo *L'abbuffata*, siamo corsi a cercare un Alka-Seltzer.

Federico Gironi



Abatantuono veramente

«In Italia troppi registi arrabbiati
Un cinema che si piange addosso»



Diego e Donatella
Finocchiaro

”

Questa è un'arte
corale in Usa, Francia,
Spagna. Da noi, no

”

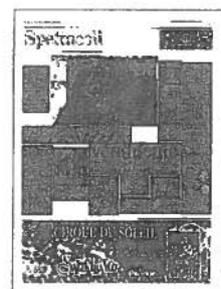
Purtroppo la maggior
parte degli attori
fa fatica a tirare avanti

Commedia

**Nella pellicola presentata
alla Festa di Roma
anche la partecipazione
di Gérard Depardieu**

MILANO — Eccezionalmente Diego Abatantuono diventa regista. È un regista così, rompiballe e malmostoso, capace solo di sputare ve-

leno e sentenze, raramente si era visto. Neri, così si chiama il cupo maestro dello schermo ritiratosi su un Aventino calabro inutilmente incantevole, sembra ormai impermeabile a tutto, persino alla bellezza del mare e del sole che gli brillano davanti, persino allo sguardo vellutato di una bruna barista... Abatantuono regista di fiele è il protagonista de *L'abbuffata*, commedia sul cine-



ma e sulla vita di Mimmo Calopresti, che raduna attori come Donatella Finocchiaro, Valeria Bruni Tedeschi, Nino Frassica e, nel ruolo di se stesso, Gérard Depardieu. Presentato alla Festa del Cinema di Roma, il film da domani sarà nelle sale, distribuito dal Luce. «Un personaggio inventato ma non troppo, di registi di quel tipo ce ne sono eccome —

assicura l'attore —. Che scaricano sugli altri la propria insoddisfazione, il proprio stallo creativo. Uno che parla, parla... Sempre lì lì per partire, ma poi sempre fermo dove si trova. Con Calopresti ci siamo divertiti a ricostruendo il mosaico di questo misantropo, emblema di un cinema, il nostro, sempre più ripiegato su di sé, pronto solo a piangersi addosso, rancoroso verso tutti».

Una metafora amara, com'è potuto accadere? «Non ci si è resi conto che il cinema è una forma d'arte corale. Che ha bisogno di bravi professionisti, uno per ogni suo tassello. Una regola che vale negli Stati Uniti ma anche in Francia, in Spagna, in

Germania... Tutti ci hanno superati in questo senso...» Opinioni in sintonia con quelle di Muccino che di recente, dopo l'esperienza americana, ha accusato il nostro cinema di «cialtroneria», le nostre troupe di essere «impigrite e annoiate».

«Ma la colpa non è solo loro — aggiunge Abatantuono —. Anche tanti registi pensano di aver concluso il loro compito alla consegna della copia, mentre un film è un figlio che va preso per mano e accompagnato in tutte le sue fasi, dall'uscita nelle sale al dvd. E poi ci sono quelli che dovrebbero occuparsi del lancio, del numero di copie ai trailer. Ma anche qui spesso si ha a che fa-

re con degli impiegati, preoccupati solo di fare bella figura con il loro superiore».

Con Calopresti però è andata diversamente... «Calopresti è un folle geniale, pieno di entusiasmo ed energia. E poi la storia era meravigliosa, un po' felliniana, un po' naïf, il paese, Diamante, un vero gioiello. E poi c'erano un gruppo di giovani attori, Paolo Briguglia, Lele Nuccera, Lorenzo Di Ciaccia, Elena Bouryka, davvero bravi. Ci sono nuovi talenti

in Italia. Il problema è lasciarli emergere». Oggi però i film costano molto. Non è che, come si era suggerito per le star della tv, anche voi del cinema dovrete ridurre i compensi? «E i politici allora? E i calciatori? Nessun attore in Italia guadagna come un calciatore. Anzi la maggior parte campa a fatica. Gente con anni di teatro o cabaret alle spalle si ritrova scavalcata dal primo tronista che passa».

L'abbuffata era alla Festa di Roma. Perché lei non è venuto? «Perché stavo in giro per l'Italia a cercar di promuovere un altro film, 2061 dei Vanzina, che ha avuto la sventura di uscire in quei giorni. No Festa, no party. Se non era lì nessuno ti dava retta». Per smaltire un po' di veleno sta lavorando a un altro progetto «molto segreto sennò ti fregano l'idea» e come produttore della Colorado collabora al nuovo film di Gabriele Salvatores tratto dal libro di Ammaniti *Come Dio comanda*.

E tra poco, dopo tanti anni passati «in esilio» a Bologna, tornerà a vivere a Milano. «Sono contentissimo. A Milano sono nato, c'è la mia storia, i miei amici, i miei ricordi. Tornerò a Colorado Cafè. Tornerò a fare cabaret. Magari teatro. A patto di inaugurare una mia formula: alternarsi nella parte con qualcun altro. Così la gente torna a anche due volte per vedere chi è più bravo e io ho qualche sera libera per me».

Teatro, cabaret, cinema. E il calcio, la grande passione. Come la mettiamo dopo gli ultimi fatti? Come potrà più gridare: «violenza»? «Sono più di 20 anni che sostengo che le trasferte vanno abolite. E basta chiamare tifosi quelli che sono solo teppisti. Sacche di delinquenza utilizzate quando serve. Perché finora si è sempre lasciato correre? Perché se io lancio dal Duomo un motorino mi mettono in galera e se lo scaravento allo stadio mi tolgono al massimo la tessera per un anno? Lo dico sempre: se vuoi ammazzare tua suocera portala allo stadio e stringile il collo con la sciarpa dell'altra squadra. Ma forse è meglio non dirlo. Di questi tempi c'è sempre qualcuno pronto a prenderti sul serio».

Giuseppina Manin



Apocalittico

Una scena di «2061» dei fratelli Vanzina, ambientato in un futuro Medioevo di un'Italia divisa e senza petrolio in cui Abatantuono è un visionario, cialtrone, con bandana

Festa di Roma



Se un film non era lì nessuno ti dava retta

Teppisti



I tifosi violenti? Allo stadio ormai vige l'impunità

L'attore è un cupo maestro dello schermo nel film «L'abbuffata» di Mimmo Calopresti: «Personaggio ispirato alla realtà»

Visto dal Critico

di Gian Luigi Rondi



Novità Mimmo Calopresti ha realizzato una storia semplice ma ricca di attenti studi psicologici

«L'abbuffata», quando il cinema diventa verità

Personaggi

Le storia e i dialoghi

sono tratti

dalla vita quotidiana

L'ABBUFFATA, di e con Mimmo Calopresti, con Diego Abatantuono, Valeria Bruni Tedeschi, Gérard Depardieu, Donatella Finocchiaro, Nino Frassica, Paolo Briguglia, Italia, 2007.

Quando la «ricostruzione» del vero, anche con attori notissimi, diventa «cinema verità», rinnovandone la lezione linguistica. È l'esperimento — riuscito — messo in atto da Mimmo Calopresti con una storia in sé semplicissima e con risvolti umani pronti a manifestarsi solo dall'esterno perché i fatti — il fatto — prevalgono sulle psicologie.

Si comincia a Diamante, una cittadina calabrese affacciata su un mare azzurrissimo. Gli anziani vi vegetano, rassegnati, i giovani, per la maggior parte, aspirano ad andarsene, per noia, perché senza futuro. Quattro di loro, però, sperando di trovare un appoggio in un regista di cinema che si è ritirato lì da anni, pensano invece di realizzare un film. La storia ce l'hanno sottomano, perché la vecchia zia di uno di loro aspetta fiduciosa, da quarant'anni, che torni a lei un suo fidanzato emigrato in America. Però non hanno soldi, non hanno mezzi tecnici (tanto che, a un certo punto, rubarono al regista una sua macchina da presa) e, soprattutto, non sanno come trovare un attore che venga lì a recitare per loro. Tentano di trovar tutto quello di cui hanno bisogno con un

viaggio a Roma, presto delusi non solo dalla città, ma dal contraddittorio ambiente del cinema in cui non tardano ad essere travolti. Con un quasi miracolo proprio all'ultimo: il consenso del tutto inatteso addirittura di Gérard Depardieu disposto a partecipare al film. Non capovolgendo però del tutto la situazione in loro favore...

Gérard Depardieu nella parte di se stesso. Diego Abatantuono nei panni del regista in esilio. Valeria Bruni Tedeschi come «fidanzata» di Depardieu, Donatella Finocchiaro, Paolo Briguglia, persino Nino Frassica, chiamati a dar vita agli altri personaggi. Che però, grazie a quell'idea di nuovo linguaggio inventata da Calopresti, restano e sono sempre «persone». Con accenti di cronaca dal vero perseguiti con quasi testarda costanza, mostrando tutto solo come se visto da chi lì si muove, dando ai ritmi dell'azione i toni convulsi con cui spesso quei personaggi-persone li vivino (si guardino tutte le pagine del viaggio a Roma, la città in sequenze quasi sincopate, la gente incapace di sostenere). Concludendo volutamente senza concludere del tutto, in cifre in cui la commedia sa farsi verità e il cinema la ripropone come se nascesse sempre lì, di fronte alla macchina da presa di un regista che guarda solo per far vedere. Legando a queste sue intenzioni anche gli interpreti, non solo Depardieu che deve rappresentarsi com'è, anche se alla fine «recita» di morire, ma tutti gli altri che assumono facce e modi dei tanti non professionisti che li attorniano. Un nuovo cinema verità, appunto. Cui, da oggi, fare attenzione.



VENERDÌ
16 NOVEMBRE
2007

di NATALINO BRUZZONE

L'ABBUFFATA

A DIAMANTE, cittadina di mare calabrese, vive ormai da anni Neri, regista guru che preferisce il silenzio agli studi di posa. Tre giovani lo assediano perché li guidi nella realizzazione di un cortometraggio. Neri nicchia, promette e non mantiene. Falliti i tentativi di scoprire un volto preso dalla strada, i ragazzi vanno a Cinecittà dove conoscono Amelie la fidanzata di Gérard Depardieu. E il divo accetta di venire a Diamante.... Mimmo Calopresti usa il tocco leggero per un'operina buffa e curiosa che sul serio prende unicamente la polemica satirica antitelevisiva. **Giudizio: ●●●**





«L'abbuffata», lieve commedia sulla nostalgia delle radici

Uno degli spunti più abusati del cinema riesce a trasformarsi in un estroso balletto sulla nostalgia delle radici. Del resto Mimmo Calopresti sa benissimo che il sogno di «fare un film» produce overdosi di velleitarismo; trapiantando, così, insieme a Monica Zapelli «L'invito» di Mahmoud Iden nelle native atmosfere calabresi, sceglie di

mantenere lo sguardo e il tono asciutti e lievi, con la macchina da presa sempre vicina ai personaggi. L'energia naif del gruppetto d'aspiranti cineasti cerca di forzare il «non-tempo» paesano, ma poi non può che intraprendere il faticoso pellegrinaggio felliniano... (nella foto, Frassica e Depardieu). Il regista

dimostra di sapere giostrare in un arco di sfumature, contrappunti e impressionismi morbido ed elastico: la sua solidarietà con i ragazzi suggerisce contrappunti che rendono l'esile commedia insolita e affabile.

v.ca.

COMEDIA INTELLIGENTE ★★★

L'abbuffata

Mimmo Calopresti lascia il suo cinema e i suoi documentari sociali per dirigere una commedia acuta e abile. Dalla Calabria a Roma, dove impazza in tv e ovunque il reality show all'italiana, alcuni giovani aspiranti registi conoscono i cinematografari. Li aiuterà nel loro Sud vitale e raccontato benissimo, da un brillante copione, un divo, Depardieu, e... Film divertente, intelligente nell'ironia e nella sostanza.

Calopresti fa il testimonial e promuove l'«Abbuffata»

Accompagna la pellicola in ogni città e ne discute: «È una guerriglia pacifica»

● A differenza di alcuni colleghi, Mimmo Calopresti s'è rimboccato le maniche. Poche chiacchiere, niente interviste risentite. *L'abbuffata*, 1 milione e 350mila euro di budget, Depardieu e Abatantuono nel cast in amicizia, era partito malissimo. Rischia di scomparire dopo una settimana. Così il regista calabrese s'è trasformato in testimonial del suo film: accompagnandolo dovunque, piazzandosi davanti ai cinema, promettendo il rimborso in caso di «sgradimento».

Una strategia che sta dando i suoi frutti. *L'abbuffata* è arrivato a 140mila euro di incasso, sempre pochi, ma resiste, i dibattiti sono sempre affollati. «Funziona. La vedo come una specie di guerriglia pacifica, salto da una città all'altra. Napoli, Torino, Taranto, Cosenza, Diamante, Roma, la settimana prossima vado a Parma, Lodi e Ragusa. Non guardo le cifre, per scaramanzia, ma so che la gente apprezza, ne parla», spiega Calopresti con l'entusiasmo del neofita.

Alle prese con la pre-produzione del nuovo *Gangs di Napoli*, il regista sembra rigenerato. «Comincio sempre con una domanda: scommettiamo che vi faccio

divertire? Finora nessuno ha voluto indietro i soldi del biglietto. Poi, certo, c'è chi critica la sceneggiatura, chi mi cita Fellini per il finale, chi mi vuole in chiave intimista».

Della scuola «basta piagnistei, diamoci da fare», Calopresti parte da una salutare autocritica:

«Girando *L'abbuffata* (tre ragazzi squattrinati vogliono fare un film.) mi sono accorto di essere scivolato negli anni in un meccanismo che escludeva il rapporto col pubblico. Non sapevo come la gente va al cinema, che cosa cerca. Ignoravo le multisale. Un giorno sono andato al Warner di Fiumicino: una massa di gente sceglieva automaticamente il film di Boldi invece del mio. Mi sono chiesto: perché? Io vivo al centro di Roma, non ho rapporti con quei bacini di utenza, atteggiamento sbagliato».

Inutile chiedergli se rifarebbe *L'abbuffata*. «È un piccolo film indipendente, in digitale, distribuito dal Luce, che certo non ha strutture forti, potere contrattuale. Non mi faccia parlare di Emidio Greco: ognuno si comporta come vuole. Spesso il nostro lagnarci è una forma di solitudine, magari diventiamo indipendenti perché non lavoriamo con Medusa o Raicinema. Ma se fai un film a basso costo devi sapere che non avrai tappeti rossi ogni giorno». Già. [MIA]

CALOPRESTI: «GIRO L'ITALIA E FACCIO IL BUTTADENTRO: FUNZIONA»



COMEDIA
Mimmo Calopresti si è rimboccato le maniche per far salire le quotazioni de «L'abbuffata» che era partito malissimo nelle sale



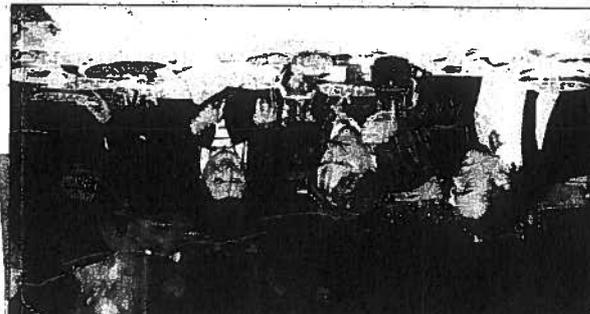
«Un "regalo" chiamato Depardieu»
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA



«Ragazzi, fate il pieno di sogni»

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA



«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

«Il cinema ha bisogno di coraggio»
 di giovani del Sud. Il regista ruota intorno a un gruppo di Calopresti, una commedia che fuori concorso "L'abbuffata"

Depardieu
 chiamato
 "Un regalo"
 LA CRITICA

Il regista dell'Abbuffata protesta contro l'esigua distribuzione del film e parla del prossimo "Gangs of Napoli"

Mimmo Calopresti
non si sovrappone al suo film "L'Abbuffata" soffro per la distribuzione. Accanto, una scena del film "Gangs of Napoli" e "Disperdute".

Calopresti



Dal profondo Sud "avanti tutta"

un film completamente diverso. È *L'Abbuffata* che film? «Credo sia innanzitutto un film di media, un film divertente con degli attori in grandissima forma: da Nino Frassica a Gerard Depardieu, passando per un Diego Abatantuono diventato un belissimo attore. E poi c'è una storia forte, ricca di messaggi di speranza, assolutamente positivi». I giovani. Un gruppo di ragazzi che non sono buccioni ma che hanno i loro problemi di sopravvivenza. Ragazzi che affrontano la vita con la voglia di fare. Mi dà speranza questo loro modo

d'essere diversi dai "carni e stupidi" ad arte su cui qualcuno specula. I loro sentimenti li porto a porli milioni di domande. Sono i giovani del Sud che esorta ad andare lontano? «Gli dico di non perdere le speranze e di valutare seriamente i pro e i contro. E se la propria anima ter prendere il proprio posto nel mondo. E magari tornare, più forti di prima, per poter davvero cambiare le cose. La terra è grande. Piena di luoghi tutti da scoprire. Viaggiate e imparano tante cose».

«Ai giovani che emigrano al Nord dico: lottate per conquistare un posto nel mondo» dell'educazione sentimentale, perché fa capire le mie idee e volevo raggiungere. Ci ho provato e molte cose le ho ottenute. Ho individuato il mio posto nel mondo e l'ho conquistato. Però ho la consapevolezza di avere davanti a me ancora molta strada da percorrere. Non sono arrivato. Solo perché da un paesino della Calabria dimenticato da Dio e degli uomini. Con il mito di mio padre, operai della Fiat emigrato dal Sud a Torino insieme con un "popolo di compaesani". Pare che già in Calabria qual-

che emigrano al Nord dico: lottate per conquistare un posto nel mondo»

Il futuro per lei è dietro l'angolo vero? «Ho già iniziato a lavorare al mio prossimo film. La sceneggiatura è stata già consegnata al produttore della Colorado Film, Maurizio Torti. S'intitolerà *Gangs of Napoli* e il mio sguardo sarà ancora rivolto sui ragazzi. Mi chiedo se ce la faranno stavolta, però sarà molto più difficile. Il loro viaggio sarà più duro. Inizierò a girarlo nei prossimi mesi, all'inizio del 2008».

di PIER PAOLO MOCCI

«Resistiamo ma è dura, il film "lavora" con il passaparola, che è buono e sano, e conta molto. Non basta però, soprattutto in questo periodo che cominciano ad esserci i coloni personalizzati. Forse c'è stato un errore nella comunicazione: non è passata l'idea che *L'Abbuffata* possa essere divertente. In Italia si pensa che un film si fa e si vede, ma non è così. Credo sia innanzitutto un film di media, un film divertente con degli attori in grandissima forma: da Nino Frassica a Gerard Depardieu, passando per un Diego Abatantuono diventato un belissimo attore. E poi c'è una storia forte, ricca di messaggi di speranza, assolutamente positivi». I giovani. Un gruppo di ragazzi che non sono buccioni ma che hanno i loro problemi di sopravvivenza. Ragazzi che affrontano la vita con la voglia di fare. Mi dà speranza questo loro modo